

Intanto 103 magistrati firmano un appello ai politici per l'indipendenza della giustizia

Rissa al processo Olympique Tapie minaccia i ras del calcio

La difesa dell'ex protetto di Mitterrand alla sbarra per trenta miliardi di fondi neri della squadra di Marsiglia annuncia che chiamerà in causa il ghot del pallone, arbitri, federazione e presidenti.

L'Irlanda alle urne il 6 giugno?

Il primo ministro irlandese John Bruton potrebbe recarsi oggi dal presidente Mary Robinson per chiederle lo scioglimento del Parlamento di Dublino e tre settimane prima come imposto dalla Costituzione, elezioni anticipate per il 6 giugno prossimo. La data del 6 giugno non è casuale: si mira ad andare alle urne di venerdì allo scopo di garantire una cospicua partecipazione degli elettori di età inferiore ai 25 anni che invece nel '92, quando si votò nel fine settimana, fecero registrare un'affluenza non superiore al 33 per cento. I sondaggi vedono l'attuale coalizione di governo «Arcobaleno» (il Fine Gael del premier più laburisti e Sinistra Democratica) staccata dell'11-14% dal Fiamma Fail, detentore storico del potere ma cinque anni fa incapace di conquistare la maggior parte dei suffragi per la prima volta da quando il Paese ottenne la totale indipendenza dal Regno Unito, nel 1949.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Tangentopoli, rimasta sinora un po' in disparte, ha messo i piedi nel piatto della campagna elettorale francese. A Marsiglia si è aperto ieri in un clima rovente il processo a Bernard Tapie, uno dei tanti che gli pendono ancora sul capo - per falso in bilancio nei conti dell'Olympique marseillais di cui l'ex deputato e l'ex ministro era presidente. Durerà si prevede fino al 30 maggio, cioè fino alla vigilia del turno finale nelle politiche. Mentre, sempre nello stesso giorno, i giornali pubblicavano l'appello che, sciogliendo il tradizionale riserbo, ben 103 magistrati francesi, di diverso orientamento, allarmati dalla permanente «degradazione della vita pubblica» si rivolgono ai politici e al Paese perché non si lasci cadere il tema dell'indipendenza dei giudici.

L'udienza presso la sesta sezione del tribunale di Marsiglia avrebbe dovuto essere solo un episodio della saga interminabile in cui è coinvolto l'ex protetto di Mitterrand, ex imprenditore «flamboyant», ex ministro dello sport, ex aspirante candidato a sindaco della città e, addirittura, all'Eliseo, ex «patron» dell'OM, nonché attore di successo e carcerato Tapie. Ma si è trasformata in rissa mediatico-giudiziaria, con tanto di piazzate in aula, sgomitare tra le telecamere fuori e pesanti scambi di accuse e minacce tra rappresentanti dell'accusa e avvocati della difesa. Tanto che il dibattimento, iniziato con un'ora e mezza di ritardo, sotto una protezione di polizia quasi da processo anti-mafia, ha dovuto essere sospeso.

Non per colpa, almeno stavolta,

dell'esuberante imputato, che in tribunale era arrivato sotto scorta, per una porta di servizio, in trasferta dalla sua cella del carcere di Luynes, dove sta scontando una condanna a 8 mesi per aver «comprato» le partite che la sua squadra di calcio doveva disputare con un'altra squadra francese, il Valenciennes. Stavolta l'accusa di cui deve rispondere è più ampia: riguarda i conti dell'OM tra il 1987 e il 1993, e in particolare lo storno di 100 milioni di franchi (30 miliardi di lire) che sarebbero serviti a corrompere e far regali ad arbitri e altri personaggi del mondo calcistico, e non solo in Francia, il periodo della sua presidenza. A drammatizzare l'atmosfera sono stati i difensori, lasciando intendere che Tapie potrebbe fare molti nomi scomodi, del mondo sportivo come di quella politica, e trasformare il processo in uno scandalo magari internazionale. Mentre l'imputato, vestito con un impeccabile blazer blu, ma molto pallido e chiaramente sofferente, ha invece insistito a precisare in aula, con voce rotta dall'emozione, che nel periodo in oggetto «non aveva mai beneficiato di protezione alcuna da parte di politici e di ministri della Giustizia all'epoca».

Tapie rischia una condanna ad altri cinque anni solo in questo nuovo procedimento. Cui ne seguiranno altri a ruota, a cominciare da quello intentatogli dal fisco per frode ai danni dell'erario quando era padrone del super-yacht Phoece. Se qualcuno rischia una chiamata in correo, lui rischia, se va avanti così, davvero di «non uscire più di galera», come aveva predetto una volta.

Oltre a riportare in primo piano il tema degli anni del «denaro facile» legato alla politica, dei buchi multi-

miliardari lasciati da grandi banche come il Credit Lyonnais che rischia di essere ora addossati al contribuente, il processo Tapie ha un aggancio anche immediato con la campagna elettorale in corso. Se non altro perché nella decima circoscrizione della Bouches du Rhone il 25 maggio è il primo giugno si voterà per chi dovrà occupare il seggio parlamentare che era stato il suo. Significativamente, si si prevede non un duello tra un socialista e un esponente della maggioranza governativa, ma una finale tra il candidato del PC e quello degli ultrà del Fronte di Le Pen.

Ancor più forte, nonché inedito, è il richiamo che viene dal documento firmato da 103 tra i magistrati più alti di grado, appartenenti a tutte le organizzazioni della categoria. Chiedono in nome del «bene comune», che non sia soffocato il dibattito «etico e morale» sull'indipendenza della magistratura dal potere politico. Rifiutano, in quanto giudici, il ruolo di «renditori della democrazia», ma denunciano senza mezzi termini il permanere di omertà e rapporti marci tra politica e denaro. Questo mentre lo scioglimento anticipato dell'assemblea nazionale ha rinviato il progetto di riforma, nel senso di una maggiore indipendenza ai giudici, promesso da Chirac, mentre tra i candidati in lizza ci sono centinaia di indiziati di corruzione e futuri possibili indiziati, da diversi ministri al sindaco di Parigi Tiberi. All'inizio della campagna il governo Juppé aveva dovuto respingere indignato l'illazione che stesse già preparando un'amnistia generale per i reati di corruzione se la maggioranza uscente vince le elezioni.

Siegmond Ginzberg

I rapporti con la Russia regolati secondo il «diritto internazionale»

Cecenia, pace ufficiale Mosca paga i danni

Eltsin e Maskhadov firmano la bozza di compromesso redatta da Lebed. Il Cremlino s'impegna a finanziare la ricostruzione del paese caucasico

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. La guerra dei quattrocento anni fra ceceni e russi è finita, sepolta, archiviata. Così ha detto il presidente della Russia dopo aver firmato il trattato di pace fra Mosca e Groznyi. Così ha ripetuto il leader della Cecenia dopo aver aggiunto allo stesso documento anche la sua sigla. L'accordo di pace approvato ieri al Cremlino fra Eltsin e Maskhadov è la copia esatta di quello licenziato nell'agosto scorso da Lebed e lo stesso Maskhadov. Ma allora a firmare erano due generali, il primo di un esercito vinto e il secondo di uno vincitore. Ieri hanno detto si due presidenti, e, si capisce, è tutta un'altra cosa. Soprattutto è un'altra cosa per la Russia che, accettando ufficialmente questo trattato, riconosce non solo di aver perso la guerra ma anche di non essere più il padre-padrone del Caucaso. Perché la Cecenia - che fra l'altro Eltsin ha definito ieri la prima volta repubblica lekeria, così come la chiamano i ceceni, pur sbagliando l'accento nella dizione - ha ottenuto di essere denominata «soggetto di diritto internazionale». E perché il leader del Cremlino ha affermato che mai più i rapporti con il Caucaso dovranno essere regolati attraverso il conflitto armato.

È vero che il portavoce del presidente russo, Yastrzhembskij, si è affrettato più tardi a spiegare che dichiara la Cecenia «soggetto di diritto internazionale» non voleva dire che essa era diventata automaticamente «indipendente» perché la stessa dicitura è contenuta nella Costituzione russa, art. 15. Secondo Yastrzhembskij «il presidente ha so-

lo risolto in maniera originale un problema originale» individuando principi che servono a regolare i rapporti fra due popoli e non fra due Stati. E tuttavia è evidente che Mosca ha fatto una grande concessione a Groznyi. Perché se i russi dovessero di nuovo invadere la Cecenia, spiegano gli esperti, non potrebbero più respingere le critiche internazionali sostenendo che si tratta di «un affare interno del paese». Non per niente fu proprio quella frase sul diritto internazionale a scatenare nell'agosto scorso la Duma e anche l'opinione pubblica contro Lebed. Si arrivò perfino ad accusare il generale, segretario all'epoca del consiglio di sicurezza, di tradimento perché, firmando quell'accordo, aveva ceduto un pezzo di patria ai ceceni.

Quanto a questi ultimi, anche essi hanno fatto sacrifici pur di firmare l'accordo. Hanno dovuto cedere, per esempio, sulla definizione delle responsabilità della guerra. Essi avrebbero voluto che nel trattato si dicesse a chiare lettere che era stata la Russia ad aprire il conflitto invadendo il loro territorio. Ma su questo Mosca è stata irremovibile e Groznyi si è dovuta accontentare. I ceceni alla fine hanno accettato anche di non discutere adesso dello status della repubblica, riconfermando gli accordi di agosto, ottenendo, come si è detto, il vantaggio della definizione di «soggetto di diritto internazionale», ma lasciando comunque alla Russia la possibilità di interpretazione dell'accordo. Cosa che, come si è visto, ha fatto di corsa il Cremlino con la dichiarazione di Yastrzhembskij. Cosicché in fin dei conti resta la domanda: la Cecenia adesso è indipendente o no? Dal

punto di vista politico essa è sicuramente una repubblica diversa da tutte le altre all'interno della federazione russa. E lo hanno rilevato i presidenti di quelle più autonome della comunità, il Tatarstan e la Bashkiria. Ma per il momento la Cecenia viene considerata dentro i confini del territorio diretto da Mosca. E ciò è ancora più evidente dal punto di vista economico. Groznyi userà le banche russe, i soldi russi, gli esperti russi. È vero che ieri sono stati firmati gli accordi sulla ricostruzione della repubblica e che Mosca si è impegnata a pagare la ripresa dell'economia, a inviare soldi per i salari e le pensioni. Ma è anche vero che il governo russo si occuperà da vicino dell'affare e che quello che non si riuscirà a fare da Mosca dovrà farlo personalmente Maskhadov da Groznyi, considerato nella capitale russo l'unico ceceno responsabile del periodo di transizione. Nei prossimi giorni inoltre sarà firmato il più importante degli accordi economici fra i due paesi, quello sulla gestione dell'oleodotto di Groznyi che riapre alla Russia la via più facile per il petrolio proveniente dall'Azerbaijan e dall'Asia centrale. È tutto già pronto e, secondo quanto hanno affermato entrambi i contraenti, ieri non è stato siglato solo per questioni «tecniche». Da lì partirà la guerra, da lì deve iniziare la pace. Mosca nel '94 lanciò i cannoni sulla repubblica per una serie di motivi ma soprattutto perché il presidente di allora, il generale Dudayev, poi ucciso in un agguato, aveva dichiarato di voler gestire in proprio l'affare. Maskhadov la pensa diversamente.

Maddalena Tulanti

L'Europa che c'è e l'Europa che manca.

Coesione sociale, politica estera, moneta unica.

Le istituzioni europee.

Le proposte del Parlamento Europeo.

Introducono:

Luigi ColajanniVicepresidente del Gruppo del Pse al Parlamento Europeo,
Presidente degli eurodeputati PDS**Umberto Ranieri**Commissione Esteri della Camera,
Responsabile Attività Internazionali del PDS

Partecipano:

MASSIMO D'ALEMA

Segretario nazionale PDS

KARL LAMERS

Responsabile politica estera CDU, Bonn

MARIO MONTI

Commissario europeo per il Mercato Unico

GIORGIO NAPOLITANO

Ministro degli Interni

PETER SUTHERLAND

Presidente Goldman Sachs International, Londra

Delegazione Pds
Gruppo Parlamentare
Pse al Parlamento
EuropeoRoma, lunedì 19 maggio 1997, ore 10-13.30
Sala Bernini - Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

UNA CAREZZA
DOLCE COME IL NOSTRO CLIMA.



Sentire? Con i climatizzatori Aermec, arriva la bella stagione italiana. Sulla pelle, una meravigliosa sensazione di benessere: la temperatura rimane costante nel tempo e l'umidità è sempre a giusto

grado. Con Aermec, la primavera soffia lieve a casa vostra, 365 giorni all'anno.

Le Agenzie di Vendita e i Servizi di Assistenza Tecnica Aermec sono negli indirizzi telefonici: visiti Aermec o sul sito www.aermec.com

Numero Verde
167-843085

IL CLIMA CHE TUTTO IL MONDO CI INVIDIA.